

LO SCRITTORE

JUAN GÓMEZ-JURADO

«HO IMPARATO
A RIDERE
CON MIO PADRE
PER QUESTO
NON HO PAURA
DI NIENTE»

I delitti, l'umorismo, i vocaboli "magici" raccolti dalle altre lingue: una trilogia ne ha fatto l'autore di thriller spagnolo più venduto di sempre. «Sono orfano due volte, ho perso anche i genitori adottivi. Ho avuto successo dopo di loro, vorrei che lo vedessero»

DI VIRGINIA NESI

Juan Gómez-Jurado, 44 anni, ha inventato la persona più intelligente del pianeta. Lei è Antonia Scott, ha una memoria incredibile, vive segregata nella prigione del suo cervello (perché pensare troppo la aliena) e ogni giorno riflette per tre minuti sul suicidio. Lui invece è l'autore del thriller spagnolo più venduto di sempre. In Spagna la trilogia di *Reina Roja* (*Regina Rossa*, *Lupa Nera* e *Re Bianco* pubblicata in Italia da **Fazi Editore**), di cui la signora Scott è protagonista, ha superato i 2 milioni di copie vendute. Scott



ALBERTO CRISTOFARI/CONTRASTO

Lo scrittore spagnolo Juan Gómez-Jurado, 44 anni, autore della trilogia *Reina Roja*, che ha venduto più di due milioni di copie

STORIE E PAROLE

«ANTONIA, IL MIO PERSONAGGIO, HA UNA SUPER INTELLIGENZA, MI SONO ISPIRATO ALLE DONNE. CHE DI SOLITO CERCANO DI OCCULTARLA...»

– super-umana e a tratti folgorante – la conoscono già in più di 20 Paesi – non è una poliziotta né una criminologa, ma una filologa disoccupata. Eppure insieme all'ispettore Jon Gutiérrez – gay, ironico, «con un torace a forma di barile» – ricostruisce la scena del crimine meglio di chiunque altro. «Io che rompo gli stereotipi di genere? Se sono figlio del mio tempo, che stereotipi avrò? No, mi dispiace, questa discussione mi interessa zero», risponde quasi indispettito: «Zero, zero».

Mentre parla, seduto alla sua scrivania, in collegamento da Madrid, Juan Gómez-Jurado deve interrompersi più volte. Gli arrivano vari messaggi e una telefonata. «Sto dirigendo la sessione delle foto per la prova abiti», spiega. Nel 2023 uscirà su Amazon Prime la serie ispirata a *Regina Rossa*. Dietro di lui si intravedono un tapis roulant e dei pesi.

Si tiene in forma?

«Nel mio studio ho messo una palestra. Passo le giornate chiuso qui: la vita di uno scrittore è una mierda, lo dico davvero, incredibilmente noiosa (Ride)».

Difficile da immaginare. La considerano il Dan Brown spagnolo.

«No, per l'amore di Dio, faccia un altro paragone migliore, per favore».

Mica male essere Dan Brown con più di 200 milioni di copie vendute. Come ha creato Antonia Scott?

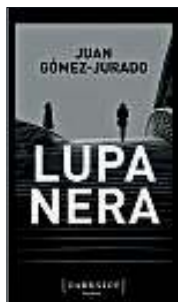
«Quando pensiamo alla persona più intelligente del mondo ci viene in mente gente come Stephen Hawking, Beethoven, Einstein. In realtà, poche volte ci rendiamo conto che gli esseri umani più intelligenti sono donne. Marilyn vos Savant aveva un quoziente intellettivo di 228. Edith Stern di 205. Nella finzione, la persona che più si è avvicinata a rappresentarla è Luc Besson in *Lucy*».

Ma?

«È un film di fantascienza. Io volevo raccontare una storia non lontana dalla realtà. Intuivo che questo personaggio esisteva e nessuno lo aveva mai descritto».

Antonia Scott.

«L'ho raccontata attraverso gli occhi dell'ispettore Jon Gutiérrez perché ho capito che sarebbe stato troppo complesso spiegarla senza l'intermediazione di un altro personaggio. Il suo quoziente intellettivo è 100 punti più alto rispetto a chi già si considera un



LA TRILOGIA DELLO SCRITTORE SPAGNOLO JUAN GÓMEZ-JURADO, EDITA IN ITALIA DA FAZI EDITORE

genio».

Quell'intelligenza però la fa anche soffrire. Pensare troppo costringe Antonia Scott a vivere ingabbiata nella sua testa. A lei è capitato?

«Io sono padre e chi è genitore rimane intrappolato tutto il tempo (ride). Non puoi dormire, entri in un loop. Ma credo che preoccuparsi sia un affare comune».

Ha mai incontrato qualcuno con la mente di Antonia Scott?

«Ho avuto l'opportunità di conoscere persone molto molto intelligenti: sono quelle che hanno ispirato il suo personaggio e sono tutte donne».

Avevano aspetti comuni?

«Cercavano tutte di occultare la loro intelligenza. Ora lavorando alla serie, stiamo dicendo alla protagonista che l'interpreterà, l'attrice Vicky Luengo, di nascondere quell'aspetto del suo personaggio perché bisogna intuirlo».

L'intelligenza è uno svantaggio?

«Socialmente sì. Indiscutibilmente sia da un punto di vista psicologico che da quello della felicità. Meno intelligente sei, meno te ne rendi conto. L'intelligenza estrema di solito porta con sé una lucidità estrema che provoca una tremenda infelicità».

Nessuno dei suoi libri precedenti ha ottenuto lo stesso successo della trilogia di Regina Rossa.

Come lo spiega?

«È un tema molto triste. (Pausa). La causa del mio successo è stata la morte dei miei genitori. Se loro non fossero morti io non sarei arrivato nel punto dove sono».

Perché?

«Sono orfano a partita doppia: sono morti i miei genitori adottivi. Mi hanno adottato quando ero piccolo e io ho vissuto tutta la vita insieme a loro. Erano incredibilmente protettivi nei miei confronti».

Cosa c'entra questo con i suoi libri?

«All'inizio la mia scrittura era condizionata, i miei genitori leggevano i miei lavori, l'ho scoperto dopo. Quando mia madre è morta, mio padre ha cambiato il suo modo di essere: mi ha raccontato e mostrato cose che non aveva mai osato fare prima. Per quanto triste possa essere, l'unica cosa che mi piacerebbe ora è che potessero essere qui per vedere ciò che ho fatto dopo che se ne sono andati».

«HO LETTO DANTE A 16 ANNI, MA CHI MI HA AIUTATO DI PIÙ È STATO SALGARI. MENTRE LO LEGGEVO, IO ERO SANDOKAN ED ERO LE TIGRI»

Ci sono vari video in cui lei scherza molto insieme a dei colleghi sul fatto di essere orfano.

«L'umorismo è l'ultima espressione di libertà che abbiamo perché evidentemente, che io sappia, la morte non risparmia nessuno. E sì, la scomparsa dei miei genitori ha trasformato la mia scrittura. Mio padre mi ha insegnato a ridere in punto di morte e questo ha cambiato il mio modo di vedere tante cose».

Per esempio?

«I miei romanzi erano già thriller, solo che adesso si percepisce di più l'ironia, quel senso dell'umorismo. È un aspetto che colpisce chi legge. Regina Rossa ha ricevuto anche delle critiche per questo motivo. Ma io posso raccontare una storia solo parlando da me stesso».

Si spieghi meglio.

«Se per leggere un thriller, hai bisogno che io scriva in un modo dove sembra tutto molto grave allora non hai capito che così non starei facendo bene il mio lavoro. In realtà non mi interessa troppo ciò che pensano gli altri».

Quindi l'ironia dell'ispettore Jon Gutiérrez viene da lei.

«Io sono tutti i miei personaggi ma nessuno dei miei personaggi è me. Devo dire che l'ironia è la chiave per gestire la stretta relazione che c'è tra la vita e la morte».

Per esempio?

«Una volta parlando con un'ispettrice di polizia mi ha raccontato una scena incredibile che aveva visto. Una signora anziana si era appena suicidata buttandosi dalla finestra di un sesto piano. Non era precipitata a terra, ma era finita morta su uno stendino. Era rimasta lì, appesa, perché le corde l'avevano fermata. E l'ispettrice mi ha confessato che la prima cosa che ha detto è stata: "Bel modo di stendere i vestiti" (ride)».

Umorismo nero.

«Certo, come fai quando hai a che fare con la morte quasi quotidianamente? Se sei una persona sana e con un minimo di giudizio devi ridere. Da fuori può sembrare una frivolezza ma in realtà è la maggiore espressione di umanità che c'è, l'unica possibile».

Antonia Scott cerca parole intraducibili per dire come si sente. Per esempio Bakiginin, che in

GLOSSARIO/2

**PAROLE
IL CUI SENSO
SI TRADUCE
CON UNA FRASE**

KUMMERSPECK
in tedesco, la pancetta della tristezza. I chili che metti su quando sei infelice.

BOKETTO
in giapponese, quel sentimento che provi quando lasci vagare lo sguardo in lontananza e ti perdi dentro te stesso senza un motivo apparente.

RAKS . AKUD . UHA.
in telugu, la lingua dravidica parlata nell'India centro-meridionale, è il protettore senza armatura che salta nudo nella traiettoria della freccia.

BAKIGININ
in careliano, lingua che si parla dal golfo della Finlandia fino al Mar Bianco, è la tristezza del costruttore di pareti. Il contrasto tra la necessità di allontanare tutti dalla tua vita e l'impossibilità di farlo.

KEGEMTERAAN
in malese, l'allegria di inciampare. Il sentimento simultaneo di piacere e sconforto quando sai di aver fatto qualcosa che non avresti dovuto.

FAAYALO ZWEEGBE
è un'espressione usata dai ga, una tribù che vive nel sud del Ghana. Significa: «Solo colui che cerca l'acqua può rompere l'anfora».

careliano significa la tristezza del costruttore di pareti. Il contrasto tra la necessità di allontanare tutti dalla tua vita e l'impossibilità di farlo.

Come fa a conoscere certi termini?

«È la mia ricerca nei libri, nei dizionari. Poi mi sono fatto aiutare dalla mia compagna e dai miei amici. Persino alcuni lettori attraverso Twitter mi hanno aiutato con certe parole».

Lei che infanzia ha avuto?

«Un'infanzia essenzialmente fatta di libri. Mi hanno salvato la vita e li amo alla follia. Da scrittore il mio compito principale è contagiare gli altri con questo amore che ho per la parola scritta».

C'è uno scrittore italiano che l'ha influenzato?

«Non so a che età ho letto Dante per la prima volta, suppongo a 16 anni, però non lo capivo. Devi avere 30 anni perché la *Divina Commedia* possa influenzarti. Uno dei più importanti per me è stato Emilio Salgari».

Sandokan.

«Mentre lo leggevo, io ero Sandokan, ero le tigri di Mompracem ed ero a bordo di quella barca. Quella letteratura, ritenuta minore, produce l'effetto più importante: non puoi smettere di leggere. La gente ora mi chiede i miei riferimenti letterari».

E cosa risponde?

«Arturo Pérez-Reverte, Stephen King, Tolkien. "Ma questi riferimenti sono molto piccoli", mi dicono. Allora rispondo: "Vuoi che dica Grossman, Dostoevskij, Tolstoj? Ho letto Shakespeare, da cima a fondo, tre volte. Però la verità è un'altra».

Qual è?

«Non sono i classici russi ad avermi fatto diventare lo scrittore che sono oggi, né un'interpretazione cervellotica dell'*Iliade*, dell'*Eneide* o della *Divina Commedia*. Può essere che ci sia molta gente meglio di me però è necessario che esistano anche scrittori capaci di fare quello che faccio io: comunicare quella passione che non ti fa smettere di leggere».

Antonia Scott si sforza per rendere il mondo più lento. Lei come lo rallenta?

«Non lo rallento (ride ancora). Io sono un essere umano assolutamente normale, molto più mondano e meno interessante di quel che sembra. Un signore che si alza, pulisce il pavimento, va al supermercato e cucina la pasta».